

IL CASO. Il presidente del Tribunale, dopo l'ultima sentenza, ha negato a tre parenti il «diritto al patrocinio gratuito»

Anche lo Stato è «parte civile» ma non salda i conti dei legali

La legge 206 dell'agosto 2004 prevede l'aiuto economico per i familiari delle vittime di «stragi a matrice terroristica»

Giuseppe Spatola

Per anni si sono aggrappati alla legge, all'intuito degli investigatori e alla caparbia dei pubblici ministeri, chiedendo giustizia dentro e fuori l'aula del tribunale di Brescia. Ieri, all'apertura del processo d'appello per la strage di Piazza della Loggia, hanno sfilato in ordine davanti alla corte senza neppure fiatare. Quasi a trattenerne il fiato sperando che quello iniziato ieri mattina sia «l'ultimo amaro atto verso la verità». Sono le parti civili, parenti e istituzioni, «ferite nell'animo» dai terroristi senza nome ma «non uccisi dal tritolo».

Chiedono giustizia, quella che la sentenza di primo grado sembra avergli tolto assieme al «gratuito patrocinio» che lo Stato dovrebbe invece garantire per legge. Sì, perché per tre delle quindici persone che in primo grado si sono costituite parte civile non è stato possibile «pagare le parcelle degli avvocati». Una decisione presa subito dopo la sentenza dal presidente del tribunale di Brescia, Enrico Fischetti.

IL MOTIVO è tutto nell'interpretazione della legge del 3 agosto 2004, numero 206, con la quale sono state stabilite le provvidenze in favore dei cittadini italiani e dei familiari superstiti vittime di atti e di stragi di matrice terroristica. Una normativa chiara che, all'articolo 10 prevede il gratuito patrocinio nei procedimenti penali, civili e amministrativi. Non è stato così a Brescia, dove il presidente Fischetti ha sollevato un problema di legittimità di parentela. Le tre persone in questione, infatti, sarebbero «solo parenti di secon-

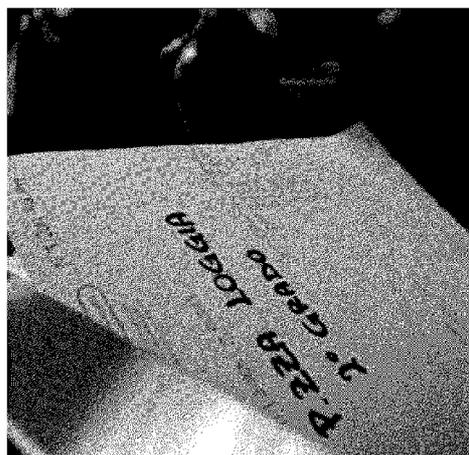
do grado» e quindi non potrebbero godere delle agevolazioni previste dallo Stato. Una posizione che è stata subito impugnata dai legali «d'ufficio», tanto che nei giorni scorsi la Cassazione avrebbe rimandato al Tribunale di Brescia l'intero faldone, chiedendo che si ripeta la valutazione «nel merito». Sta di fatto che, mentre tutti gli altri avvocati hanno presentato il conto al termine del processo, vedendosi liquidare le parcelle direttamente dallo Stato, per i legali dei tre le cose si sono complicate. Nulla di irreparabile, come confermano alla Casa della Memoria, dove l'esempio è e rimane il processo di Piazza Fontana.

LO STESSO Manlio Milani liquida la questione con poche battute, ricordando che in precedenza, davanti al Gup, non c'erano stati problemi. Anzi. Milani rilancia: «Sono sicuro che i legali avrebbero fatto il loro lavoro comunque. In questa storia vale più il senso civico di tutto il resto».

L'ultima parola, almeno sulla liquidazione delle parcelle congelate spetterà al presidente Fischetti. Intanto, malgrado il «niet» incassato dopo la sentenza di primo grado, tutti e tre gli avvocati difensori ieri sono tornati in aula, convinti che la ricerca della verità valga più di una fattura o di un conto in sospeso. Lo stesso spirito con cui nel 2004 il parlamento e il Governo hanno varato le norme in favore delle vittime del terrorismo. Norme che sono messe nero su bianco e non dovrebbero essere interpretate ma solo applicate. ●

La questione

è stata impugnata dagli avvocati e la Cassazione ha rimandato il caso a Brescia



Sulla scrivania di un avvocato il fascicolo con gli atti del processo

